

# LA CRESTA DEGLI INVALIDI

Ugo Pomarici  
Sezione di Venezia

**N**on so se è capitato anche a voi di passare più volte per luoghi già conosciuti, sfiorare la base di pareti che avete già salito o che avete in progetto di affrontare e, soltanto dopo molti anni, chiedervi un giorno da dove sia saltato fuori il nome della montagna che state esaminando.

Alcuni nomi di origine dialettale hanno la loro genesi nella notte dei tempi e pertanto non sono messi in discussione: sarebbe come se il nome di battesimo glielo avesse imposto il Padreterno.

Per molte altre cime è stato lo "jus" di prima salita da parte dell'alpinista che ha fatto scattare consequenzialmente lo "jus" di battesimo. Le Dolomiti pullulano di cime con nomi propri, cognomi di persone che oggi non esistono più. Né sono più in vita i primi salitori per chiedere loro maggiori delucidazioni. Vi dice qualcosa Cima Scotoni? Sapete chi era il tipo cui è stata intitolata la Croda De Marchi? E ancora ancora finché si spendono i cognomi, qualche speranza di ricostruzione ci può essere. Ma per i nomi propri? Cima Maddalena, Punta Anita: chi erano?

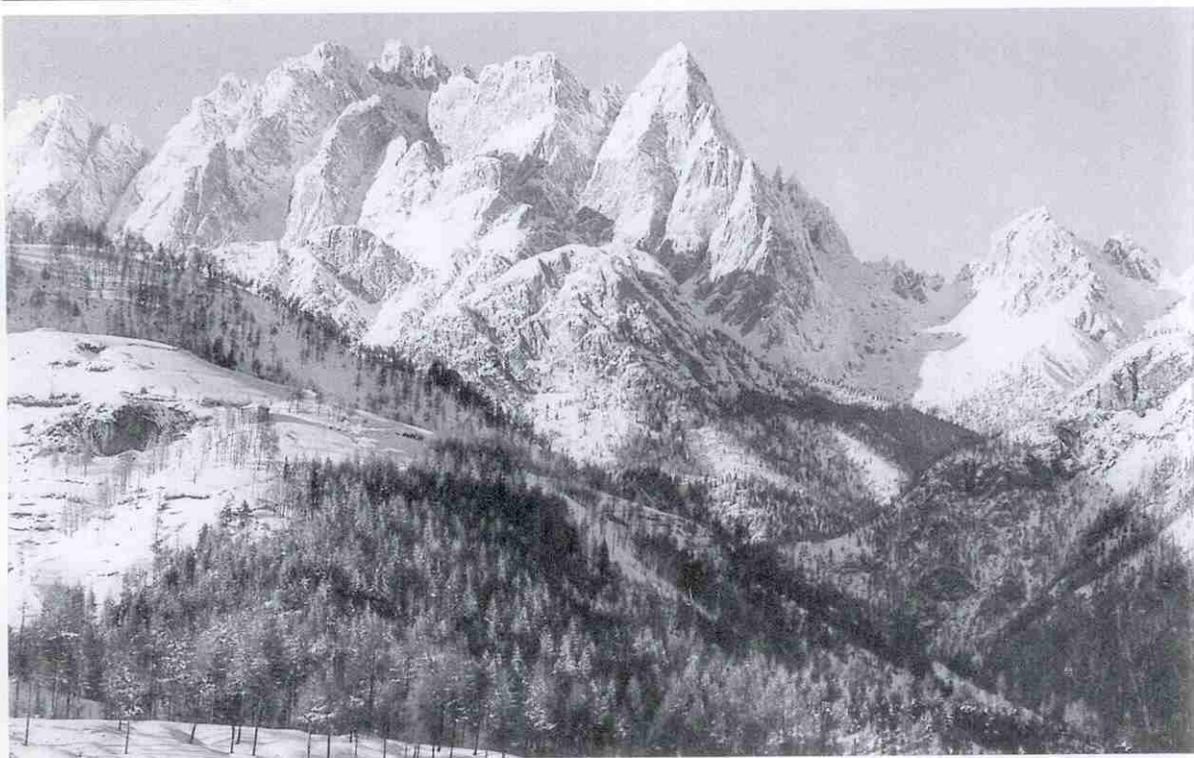
C'è di che spaccarsi la testa con lo Spiz Tiziana, la Torre Valentino, la Punta Lisetta.

La cosa più semplice, quando ci si trova di fronte ad una situazione di questo genere, consisterebbe nel fare spallucce e tirare innanzi. In fin dei conti l'importante è salire le cime, da una parte o dall'altra comunque esse si chiamino; conosco soggetti che, pur valenti arrampicatori, fanno fatica ad orientarsi fra un gruppo e l'altro delle Dolomiti. Ma noi alpinisti per regola generale non siamo tutti uguali: io personalmente mi picco di essere pignolo; in questo caso la domanda dell'origine del nome si ripropone periodicamente ed il tarlo della curiosità continua a farsi strada nel cervello, finché un bel giorno capita un caso fortuito per cui si squarcia il velo del mistero e tutto appare chiaro e limpido come il cielo di un giorno sereno.

Così, conversando una sera d'agosto con Gian Maria De Bon<sup>1</sup>, scoppiettante "ragazzo del '29", abitante in quel di Calalzo, salta fuori un episodio inedito, che mi aiuta a ricostruire il battesimo della Cresta degli Invalidi.

Che è, per chi non lo sapesse "un crestone di collegamento fra Cimón del Fròppa e Croda Bianca sull'asse principale Ovest-Est della Catena Centrale delle Marmarole. Sul versante Sud rivolto al Vallón del Fròppa precipita una formidabile parete, su quello Nord scivola a gradoni e inclinate lastronate sul Vallón degli Invalidi" (Visentini). Praticamente quel grosso paretone trapezoidale che da Sud fa da spalla al "Cervino delle Marmarole", il mitico Monte Bajón di Ludwig Darmstädter, la Croda Bianca dei fratelli Fanton.

Sovrastata dalla bellezza della guglia maggiore, da cui è staccata da una non incisa forcilla (Forcilla di Croda Bianca), movimentata da due caratteristici gendarmi appaiati (Dante e Virgilio)<sup>2</sup> ai tempi delle salite dei fratelli Fanton era rimasta anonima o tutt'al più indicata come "lunga cresta quotata 2.785"<sup>3</sup>. Dovevano passare ben 15 anni perché la "lunga cresta" assumesse la denominazione ufficiale che ce la fa conoscere oggi. Nel Berti 1928 la troviamo infatti identificata col suo nome e la sua parete sud percorsa da due itinerari, classificati "molto difficile", ambedue aperti nel 1924: la Bozza - Schwarz e lo spigolo Olivo.



Dalla relazione della prima via, annoto che fu aperta in due giorni, 3 luglio e 1 agosto 1924, da Fabio Schwarz e Giorgio (non Paolo) Bozza, triestini. Strano, per 250 metri di parete di 3° e 4° grado impiegare due giorni. Il secondo particolare che attira la mia attenzione è che nella edizione della Bertini 1970, viene aggiunto in terza posizione al nome dei due triestini quello di Ernesto Bertagnin.

Gian Maria De Bon, complice una bottiglia di Tocaj del Collio, appositamente aperta per facilitare l'eloquio, mi spiega l'arcano.

Ernesto Bertagnin<sup>4</sup>, portatore in attesa di patentino di guida di Calalzo, classe 1897, attacca la cima innominata il 31 luglio 1924 e sale da capocordata trainando i due triestini e superando le difficoltà della parete con perizia, sino a dieci metri dalla cresta. Qui si impegna in un difficile cammino strapiombante (che i ripetitori eviteranno con traversata a sinistra e innalzamento in parete), ma vola e si infortuna gravemente, al punto di non essere più in grado di proseguire. Mentre Schwarz si ferma per assisterlo, Bozza prende il coraggio a due mani e si cala lungo la parete in corda doppia, lasciando via via spezzoni della stessa sugli spuntoni utilizzati, sino alla cengia basale.

Quindi scende a valle e mette in allarme alcune guide di Cortina, le quali organizzano il soccorso per il giorno seguente, 1 agosto 1924. Arrivati sulla cresta assieme a Bozza, i salvatori provvedono a recuperare "gli invalidi" Bertagnin e Schwarz ed a trasportarli, infortunati, ma pur sempre vivi, felicemente a valle. Sia pure nella difficoltà e concitazione degli eventi, Schwarz non dimentica di infilare nell'ometto della cima il proprio biglietto da visita e quello del Bozza, con l'indicazione "Cresta degli Invalidi - 1° ascensione per parete Sud".

Bozza quindi invia la sua bella relazione, presumibilmente attraverso Casara, con cui sale il 30 luglio 1925 la Croda di Somprade per la parete nord, ad Antonio Berti, omettendo tuttavia sia il nome della sfortunata guida, sia le modalità dell'inusuale salvataggio. La relazione con i soli nomi dei triestini

■ In apertura: lo schizzo in Guida Dolomiti Orientali ed. 1928.

■ Qui sopra, le cime della dorsale orientale delle Marmarole in veste invernale. A sin. la Cresta degli Invalidi, fra Cimòn del Fröppa e Croda Bianca.



viene quindi inserita nella edizione '28 della guida Berti, la via viene attribuita a Bozza- Schwarz e la Cresta degli Invalidi assume il suo nome di battesimo dall'infortunio del Bertagnin. Già, il Bertagnin! Il buon Ernesto, nella sua modestia, non se la sente proprio di essere citato per l'impresa. È volato, s'è infortunato, ha bivaccato; è stato recuperato, fra l'altro da guide di Cortina e neanche da suoi compaesani. Non ha neanche terminato la via con i propri mezzi. Nemmeno quando i fratelli Italo e Piero De Col il 23 luglio 1942<sup>5</sup> riprenderanno la sua via e Gian Maria De Bon la ripeterà per ben quattro volte negli anni successivi con differenti compagni, Ernesto Bertagnin accetterà di considerare terminata la via che ha aperto sulla parete sud della Cresta degli Invalidi. Solo a seguito di segnalazioni esterne, da De Bon a Dino Chiggiano e da questi trasmessa a Camillo Berti, il suo nome verrà aggiunto ai due triestini, ma in coda. Tuttavia, considerato che mancavano cinque metri all'uscita, che Ernesto aveva eseguito con perizia il suo compito di capocordata fino a quel punto e che il nome della cima è merito esclusivamente del suo infortunio, a buon diritto si può e si deve parlare di "Via Bertagnin". Se questo benedetto uomo non si fosse fatto male, in nome del famoso diritto di battesimo, avremmo rischiato di avere una Cima Schwarz, o peggio, una Cima .....Bozza. Il cui nome a distanza di 75 anni dalla salita ci avrebbe fatto venire il mal di testa nel domandarci, così come don Abbondio nei Promessi Sposi " Bozza..... chi era costui?".

Quindi grazie a Bertagnin la sommità degli Invalidi ha guadagnato nome più appropriato alla facilità con cui si accede alla Cresta, anche se tanto invalidi non si può essere se si vuol arrivare fin lassù percorrendo faticosamente gli infami ghiaioni del Vallón del Fròppa o delle Marmarole. Sarà per questo o per altri motivi misteriosi ed imperscrutabili che, dopo le ripetizioni di De Bon<sup>6</sup>, la Via Bertagnin - Schwarz - Bozza - Da Col Italo e Pietro è andata in dimenticatoio e nessuno (o quasi) l'ha più ripetuta. È un vero peccato perché la parete non è lunga ma lo può diventare (dalla cengia 250 metri, ma con la variante basale dei Cadorini 450 ) ed è di difficoltà contenute (massimo 4° grado). Certo, bisogna prestare attenzione. La roccia delle Marmarole non è quella delle Pale o del Brenta. Talora presenta qualche infida sorpresa. Bisogna preparare le soste e occorre proteggersi durante i tiri di corda. Ma l'ambiente ripaga l'alpinista che vuole uscire dal circuito Michelin delle "100 più belle scalate dolomitiche" e ritrovare antiche e sottili sensazioni esplorative su itinerari dimenticati. E qui termina l'"atto primo".

## ATTO SECONDO (1924-1949)

Un mese dopo l'incidente degli "invalidi" un giovane torinese, studente di medicina, Oliviero Olivo, che sta passando le ferie in Cadore, scende per il Vallón del Fròppa dopo aver effettuato la salita della comune del Cimón. Osserva con interesse lo spigolo della grande parete. Gli piace a tal punto che, spinto da sacro furore<sup>7</sup> e privo di timor reverenziale, attacca la parete da solo. La sua relazione, riportata nella Rivista Mensile del 1925 pag. 71, non colpisce per sovrabbondanza di particolari, né incute paure ancestrali. Il giudizio che Olivo riporta è: salita piuttosto faticosa ed abbastanza difficile, ma molto interessante e divertente. Il tempo per il percorso dello spigolo è di 3 ore e 50 minuti per 500 metri di dislivello.

La guida Berti '28 riprende integralmente la relazione già pubblicata sulla R.M. 1925 e la classifica "molto difficile" cioè 4° grado nella nuova scala di difficoltà.

Solo il 2 luglio del 1936 due cadorini, Italo Da Col e Arduino Fiori, affrontano lo spigolo per compierne la prima ripetizione, dopo che un'altra cordata ne aveva tentato invano la scalata.

Nella parte basale salgono per un alto camino più a Nord che porta direttamente alla prima forcella di spigolo, da dove s'innalza il primo camino "difficile" di Olivo.

Là, i due giovanotti, malgrado numerosi tentativi, non riescono a passare e

1 - Gian Maria De Bon, nato a Legnago da padre cadorino il 22.5.1929. Dal 1945 al 1960 sale le cime sovrastanti il Rif. Chiggiato, ripetendo le vie sino ad allora tracciate ed aprendone numerose nuove. Fra le sue ascensioni più significative le due prime invernali al Cimón del Fròppa da solo per la Via comune SO (19.3.1948 Pacifico Zandegiacomo Orsolina-Julius Kugy) e alla Croda Bianca (inverno '48-'49 Paolo Fanton-Domenico Meneghini-Rodolfo Vigliani) per parete S in compagnia di Sergio Piccin (27.2.1949), sempre di Calalzo, le vie nuove della cresta S del M. Fròppa, della C. di Valtana Nord e della Croda Bianca per parete S, ma soprattutto la parete NE della T. dei Sabbioni con Gianni Bonafede di S. Vito di Cadore (10.9.1950).

2 - I nomi Dante e Virgilio non appaiono nelle relazioni Fanton-Chiggiato (R.M. 1910) e Fanton-Meneghini-Vigliani (R.M. 1911). Il nome ai due gendarmi può averglieli imposti Antonio Berti, profondo conoscitore della Divina Commedia, pensando al passo di Dante in cui il Poeta segue fedelmente la sua guida per le aspre balze dell'Inferno.

3 - "Dopo questo (passo della cengia sotto i gendarmi: N.d.R.) che fu il passo più arduo di tutta la giornata con poche bracciate di roccia ci elevammo fino ad una selletta che mette sul versante nord della montagna e separa la Croda Bianca dalla lunga Cresta 2.785" [R.M. 1910, 283 - Croda Bianca - 1ª traversata da Forc. Peronát a Forc. Marmarole: Luisa Fanton (Sez. Cadorina), Dott. Giovanni Chiggiato e pittore Luigi Tarra (Sez. di Venezia), Umberto Fanton (Sez. di Treviso e CAAI), Paolo e Arturo Fanton].

4 - Sulle guide di Calalzo poco o nulla è stato scritto. Dopo Giovan Battista Toffoli, detto "Petoz" conosciuto per l'audace tentativo del 1867 al Cimón del Fròppa, operante come guida dal 1880 al 1910 (ma come cacciatore di camosci e conoscitore degli ambienti sin dal 1860) che spesso si accompagnava a Pacifico Zandegiacomo Orsolina, e tale Giovan Battista Tabacchi di Sottocastello, operò molto Giuseppe De Carlo detto "Bepi de la Ruòiba" guida di grande valore, conosciuto e rispettato anche nella cerchia delle guide ampezzane, che salì qualche nuova via nelle Marmarole in compagnia dei fratelli Fanton, e qualche altra con Luigi Tarra in Popera. Nell'anteguerra trovo un accenno a tale Valentino Bertagnin, portatore. Poi, dopo la prima guerra mondiale, Ernesto e Giuseppe Bertagnin. Ernesto condusse il Rif. Chiggiato per un decennio fino al 1939 (il rifugio durante la guerra fu chiuso e servì tra l'altro per i soggiorni di Castiglioni del '41 e di Casara del '44). Salì innumerevoli volte il Cimón del Fròppa e la Croda Bianca. Nel Libro ascensioni del Rif. Chiggiato è annotata una sua ascensione al Cimón del Fròppa del 29.6.1976 alla veneranda età di 79 anni.

5 - Italo e Piero Da Col, fortissimi arrampicatori cadorini. Di loro possono essere ricordate la direttissima dell'Antelao del

tornano indietro. Sul libro del Rifugio Chiggiato dopo aver dato relazione del loro tentativo scrivono: "Non siamo riusciti a capire come Olivo, da solo, abbia potuto superare il camino viscido, strapiombante, stretto che non ci si può muovere".

L'ombra del sospetto aleggia così sulla seconda via della Cresta degli Invalidi. È passato per di là Olivo o non è passato? Si profila un nuovo caso Casara? Ma Oliviero Olivo non ci sta. Giunto come sempre per le vacanze estive in Cadore e venuto a conoscenza del tentativo, il 10 agosto del 1936 accompagna Italo Da Col sul "Suo" spigolo per fargli toccare con mano la sua performance; arrivano oltre la seconda forcella e si ritirano soltanto a causa del maltempo.

Olivo e Da Col sono due "duri" ed il 25 agosto dello stesso anno con Guido Bonnet di Torino risalgono alla seconda forcelletta dal cengione mediano e, percorrendo tutto il lungo camino terminale, sbucano sulla cima. Impiegano ben 4 ore e 30 minuti per il solo tratto 2ª forcelletta - cima.

La prima ripetizione è compiuta e ha dimostrato che Olivo è passato esattamente dove ha dichiarato di essere passato. Ma le difficoltà si sono rivelate superiori a quanto Olivo aveva stimato. Il giudizio che dà Italo Da Col di questa via è esplicativo: "Complessivamente la salita va giudicata più difficile e più lunga di quanto non risulti dalla prima relazione Olivo. Riteniamo che normalmente dall'attacco alla vetta si debbano impiegare da 6 a 8 ore". L'1 agosto del 1946 Gemolo Cimetta, Enrico Cortellazzo ed Andrea Camozzi dei Ragni di Pieve di Cadore effettuano la 3ª salita dello spigolo con due varianti, una basale ed una centrale per un "difficilissimo camino" che appunto per la sua difficoltà dubitano far parte del tracciato originale. Ma è sempre quello, il "viscido strapiombante camino" percorso da Olivo, che è passaggio obbligato.

1949 - 24 luglio. Mai lo spigolo è stato tanto affollato. Niente meno che tre cordate. La prima è formata da Vittorio Penzo<sup>8</sup>, Accademico del CAI con Nello Vanin. La seconda dai giovani fratelli Vittorio e Bruno Lotto<sup>9</sup> con Gianni Dri. Due cordate di veneziani. La terza è una cordata di Calalzo quasi alle prime armi, ma grintosa e battagliera, Sergio Piccin con Enzo Rocchi.

Le cordate salgono e, aiutandosi reciprocamente, riescono a completare la 4ª, 5ª e 6ª salita dello spigolo Olivo.

Anche in tale occasione il giudizio di Vittorio Penzo, la cui esperienza non può essere messa in discussione, conferma la difficoltà dell'ascensione annotando sul libro: "Questa salita è stata erroneamente classificata di 4° grado, mentre quest'ultimo si trova nei primi 200 metri; poi l'ascensione si fa più impegnativa e faticosa con passaggi di 5° ed anche due di 6° grado."

Il giudizio è talmente perentorio e proviene da tale pulpito che sino al 17 agosto '80 non si registrano sul libro del rifugio più ripetizioni. Quel giorno Gian Pietro Poles e Ferruccio Svaluto Moreolo di Calalzo ne compiono la 7ª salita.

Negli anni seguenti si aprono vie a destra ed a sinistra dello spigolo, ma ripetizioni dello stesso si contano sulle dita di una mano e sempre da parte di alpinisti di rango. Le difficoltà vengono puntualmente confermate e ciò non fa che scoraggiare la ripetizione agli aspiranti.

Anche questa via quindi non sembra più incontrare il favore degli alpinisti. Forse è stata applicata la pena del contrappasso nella ragione di questo oblio. Oggi le relazioni sono date per tiro e con difficoltà dettagliatissime. La relazione è ancora quella stilata da Olivo che evidentemente non sapeva riconoscere la differenza esistente fra il 4° ed il 6° grado. Il Tribunale degli Alpinisti ha voluto relegare, per tale ignoranza, la sua via nel limbo, in quanto esempio lampante della incapacità dell'Olivo non di percorrerla, bensì di valutarne le reali difficoltà. Colpevole quindi Olivo per errata applicazione dei gradi, ma attenuanti concesse in quanto Welzenbach la sua scala l'avrebbe dettata nel 1926, due anni dopo la salita.

21 e 23.6.1942 (Italo con Roger Petrucci Smith), la parete NE della Croda Bianca (Piero con Sandro Da Re e Ugo De Polo), la prima ripetizione in tre rounds dello spigolo Olivo alla Cresta degli Invalidi (Italo con Oliviero Olivo e Guido Bonnet), la parete O del Corno del Doge (Piero con Duilio e Ugo De Polo).  
6 - Con Gianni Bonafede di S. Vito e la sorella Mirella De Bon il 6.8.1950. Con Mario Mandricaro e Vittorio Lotto di Venezia il 17.9.1950. Con Ottorino Caselato e Franco Fontanin di Montebelluna il 29.7.1951. Con Francesco Bocus e Franco Peruz di Pieve di Cadore il 4.9.1955.

7 - Oliviero Olivo non era nuovo ad imprese solitarie: il 9.9.1923 percorre la Cresta NE della C. Fanton per via nuova, poi prosegue in prima ripetizione per il percorso integrale dalla C. Fanton sino all'Antelao, passando per le Punte Chiggiate e Menini. Percorso che ripeterà in senso inverso assieme a Paolo Fanton e Dino Chiggiate, figlio di Giovanni, l'anno seguente. Il 9 agosto del '25 affronterà, sempre solo, lo spigolo N dell'Antelao, a sinistra del canale Opperl.

8 - Vittorio Penzo (Venezia 1923 - 2000). Accademico del CAI. Grande arrampicatore solitario (Dimai-Verzi alla SO della Croda Marcora, Jori-Andreoletti-Zanutti alla N dell'Agner, Andrich del Cimón della Pala). Nel '47 e '48 aveva percorso alcune delle più difficili arrampicate del tempo in libera delle Dolomiti. (Lettenbauer-Solleder alla Civetta, Solleder-Kummer al Sass Maòr, Tissi-Andrich alla Trieste e alla Venezia, Gilberti-Soravito all'Agner).

Di 6° grado quindi ne aveva macinato abbastanza per poter esprimere il suo giudizio con autorevole competenza.  
9 - Vittorio Lotto (Venezia, 1928) detto "Mago". Istruttore Nazionale di Alpinismo. Più di 1000 vie salite in 50 anni di attività alpinistica. Tuttora arrampica. Molte vie nuove tracciate nei più svariati gruppi dolomitici. Tra tutte la più bella il Pilastro della C. dei Lastei nelle Pale di S. Martino. Il "Mago" non ama parlare di sé ed è un vero peccato perché la storia dell'alpinismo veneziano degli ultimi cinquant'anni passa attraverso i suoi ricordi.

Bruno Lotto (1929 - 1966), fratello minore del "Mago", spirito esuberante e estroverso. Formava col fratello Vittorio cordata assortita. Lj chiamavano la chiesa (Vittorio) ed il campanile (Bruno) sia per costituzione fisica, sia per temperamento: magro, piccolino e riservato Vittorio, alto, robusto e vivace Bruno. Arrampicarono sempre insieme finché un tumore non spense Bruno nel 1966.

10 - L.A.R.C. - A. Berti - D.O. I-1°, pag. 437

11 - L.A.R.C. - LDB 2/1984, pag. 84

12 - L.A.R.C. - LDB 2/1984, pag. 84

13 - L.A.R.C. - LDB 2/1995, pag. 104

14 - L.A.R.C. - LDB 2/1995, pag. 105-106

15 - L.A.R.C. - LDB 2/1997, pag. 103

(I dati tecnico-storici sulle vie sono riportati a pag. 115)

## ATTO TERZO (1950 - 2000)

Dopo le salite del 1949, la Cresta degli Invalidi ha qualche visita (tre cordate per l'esattezza) lungo una via tracciata al suo margine sinistro, laddove la parete è solcata da una caratteristica rampa che termina sotto alcuni gendarmi di cresta.

Gian Maria De Bon e Sergio Piccin percorrono la via suddetta il 19 settembre 1954 e la annotano diligentemente nel Libro ascensioni del Rifugio Chiggiate.

Stranamente la via non viene inserita nell'aggiornamento Berti '56 e '70.

Ugo Pomarici e Gian Pietro Ongaro nel '77 la ripetono e la trovano gradevole, di difficoltà limitate e con buona roccia. Il 13 Agosto 1980 Elvio Terrin e Pietro Penzo, pure veneziani, ne effettuano la terza salita. È la via più facile sulla parete sud anche se si svolge al suo margine sinistro e meriterebbe di essere anch'essa più spesso ripresa.

Malgrado numerose presenze alpinistiche negli anni '55-65 e la gestione del rifugio da parte di De Bon, Giovanni e Giorgio Fanton, alpinisti oltre che custodi, più nessuno alza gli occhi verso la nota cresta.

Ci vogliono tre guide di Primiero, Claudio Longo, Giampaolo De Paoli e Renzo de Bertolis a forzare la parete<sup>10</sup> il 28 agosto 1964 per i camini a sinistra della Bertagnin con difficoltà di 4°, 5° e 6° grado. La via, neanche a dirlo, risulta non ripetuta a tutt'oggi.

Il 25 settembre 1980, dopo aver ripetuto lo spigolo Olivo, Ferruccio Svaluto Moreolo e Giampietro Poles, salgono per logica linea la parete sottostante la grande cengia mediana lungo una marcata fessura-diedro e con quattro tiri di corda arrivano alla bancata in prossimità dell'inizio della via Bertagnin<sup>11</sup>. "Variante Wounded Knee" (Ginocchio ferito).

Ancora nell'anno 1982, Fabio Bertagnin, Ferruccio Svaluto Moreolo ed Elvio Terrin, quest'ultimo forte arrampicatore lagunare, affrontano la parete a sinistra dello spigolo Olivo e, con difficoltà omogenee e roccia quasi sempre buona, percorrono in 6 ore la<sup>12</sup> "Via Buttock to the Wind" (Balcone al Vento)

Dopo ulteriori 13 anni di silenzio nel luglio 1995<sup>13</sup> Renato Peverelli e Michele Barbiero ripercorrono sostanzialmente la variante basale di Svaluto Moreolo - Poles 1980 sino alla grande cengia mediana e quindi, con originale tracciato, salgono fra la via Bertagnin e la via De Bertolis - De Paoli - Longo superando difficoltà fino al 7° e sbucando in cresta dopo 6 tiri di corda dalla cengia.

Non passa un mese che Gianpiero Poles, ormai ammalato dalla parete, con la compagnia di Anna Somavilla, Piero Valmassoi e Lucia Del Favero risolvono il bellissimo problema della parete est, stretta tra lo spigolo Olivo ed il canale della Croda Bianca (alcuni tratti di 6° e 6° superiore)<sup>14</sup>.

Il 12 luglio 1997 Maurizio Liessi e Renato Peverelli completano l'esplorazione della parete salendo lo spigolo

## ABBREVIAZIONI:

D.O. - Antonio Berti "Dolomiti Orientali - 1° vol. - 1° parte".

L.A.R.C. - Libri ascensioni Rifugio Chiggiate (1936 - 1980) e (1980 - 2000).

L.A.V. - Le Alpi Venete

L.D.B. - Le Dolomiti Bellunesi

R.M. - Rivista Mensile del CAI